

L'offerta di rendimenti minimi e le coperture abbinate a titoli zero coupon limitano il rischio

Polizze, le voci da conoscere

La sovrapposizione di un «ombrello assicurativo» ai fondi taglia però la performance attesa

Tutto rischio e niente certezze con le unit linked? Qualche piccola eccezione c'è quando si parla di polizze vita di tipo tradizionale, soggette alla normativa Isvap (l'istituto che vigila sulle assicurazioni). In questo caso, il gestore indirizza il capitale del risparmiatore verso un fondo assicurativo con un'asset allocation fortemente sbilanciata su titoli obbligazionari e governativi sicuri (con in media un peso del 6-7% del comparto azionario) e riesce a garantire una performance minima al netto dei caricamenti, calcolata sul premio versato e accantonato a riserva.

«Esistono anche unit linked definibili protette — dice Roberto Manzano, direttore vita di Ania (associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) — che applicano particolari strategie d'investimento, combinando per esempio titoli zero coupon con derivati il cui valore varia nel tempo, ma che presentano un floor (tetto minimo) garantito».

Ad ogni modo il costo di queste polizze è alto, tant'è che alcuni analisti giudicano più conveniente acquistare direttamente un fondo comune d'investimento oppure un Etf (exchange traded fund piuttosto che un prodotto assicurativo non garantito). In effetti, dal capitale versato (in forma Pic con un'unica soluzione o in forma Pac con versamenti periodici) la compagnia assicurativa sottrae i costi di caricamento, una sorta di commissione d'ingresso che mediamente varia da un massimo dell'8% a un minimo del 2% del capitale.

Inoltre, sempre dal capitale versato, viene addebitato un altro costo: è la cosiddetta "copertura caso morte" che varia in funzione dell'età dell'assicurato e della quantità versata. «In caso di morte dell'assicurato — dice Giuseppe Romano, direttore dell'ufficio studi di Consulrique — la compagnia dovrà corrispondere ai beneficiari designati un importo pari al controvalore delle quote possedute dal contraente alla data dell'evento, maggiorato di una percentuale



variabile in funzione dell'età dell'assicurato a quella data. Raramente — continua Romano — la maggiorazione supera l'1% del valore delle quote: ancora più raro, poi, è il caso in cui è prevista una garanzia, in caso di morte, di restituzione di un valore non inferiore all'importo complessivo dei premi versati».

Le unit linked sono una grande

scatola che ingloba altri contenuti, detti fondi interni: ovvero linee di gestione, col compito di scegliere i fondi comuni o Sicav (società d'investimento a capitale variabile) giudicati più adatti alle esigenze dell'investitore.

«I fondi interni, tra i quali il contraente può scegliere, si distinguono — spiega Romano — per la diversa ripartizione dei fondi co-

muni d'investimento fra componenti azionaria e obbligazionaria: in sostanza chi compra questi strumenti dispone di una scelta relativamente ampia di linee di gestione attraverso le quali è possibile scegliere il profilo rischio/rendimento più adatto».

Ma per questa attività di fund picking il sottoscrittore dovrà sostenere un'ulteriore spesa: «L'assicura-

to paga una commissione di gestione annua che varia in media dallo 0,48 al 2,5% del valore della polizza», afferma Romano. A questi costi, poi, se ne sommano altri: gli oneri di negoziazione, di gestione dei singoli fondi, di performance e amministrativi in genere (il Total expense ratio, meno i costi di negoziazione, ndr).

Oneri che pesano sul rendimento per un 1,2 o 2,2% medio a seconda del tipo d'investimento: sia un fondo obbligazionario o azionario. «Esistono, però, ancora altri costi molto importanti e poco identificabili dal risparmiatore: quelli a carico dell'aderente posti in riduzione al numero di quote imputate direttamente al fondo». Costi quasi invisibili, come quelli per i diritti fissi, individuabili se non dopo un'attenta lettura del prospetto informativo della polizza. Ma allora qual è la convenienza di questi prodotti? «Sono strumenti equivalenti ai fondi, almeno se non prevedono garanzia del capitale investito — conclude Manzano — nel caso opposto sono prodotti protetti i cui costi equivalgono in media a quelli di tanti altri prodotti di risparmio gestito».

LANFRANCO OLIVIERI

Mini-detrazione sul «caso morte»

I venditori di polizze unit linked spesso affermano che la convenienza di questi prodotti deriva dal trattamento fiscale favorevole. È vero? Nei prospetti informa-

Se per esempio un risparmiatore versa, dopo la sottoscrizione di una unit linked, un premio annuale di 10mila euro con una copertura dello 0,2% in caso di morte, ciò significa che gli saranno addebitate 20 euro dalle 10mila euro di premio versato.

Ma di quelle 20 euro, il risparmiatore potrà detrarre in sede di dichiarazione dei redditi solo il 19%: alla fine dei conti il sottoscrittore su 20 euro pagate ne risparmierà solo 3,8. Cifra che, a pensarci bene, appare irrilevante se considerata al netto di tutti i costi e caricamenti presenti nelle polizze unit linked.

Ma esiste qualche vantaggio per chi sot-

toscrive polizze vita unit linked? Per la risposta si deve ricorrere al codice di procedura civile: infatti le somme dovute dall'assicuratore al contraente non possono essere sottoposte ad azione esecutiva o cautelare. In definitiva sono ammontari inalienabili e impignorabili, e per questo non vengono inclusi nel fallimento. C'è chi obietta, però, che se un lavoratore dipendente, o comunque non soggetto a fallimento, sottoscrive queste polizze, non dovrebbe essere sensibile a tematiche di questo genere.

D'altra parte, sarebbe stato possibile ottenere gli stessi vantaggi sottoscrivendo altri prodotti assicurativi. Magari meno costosi.

L.O.L.

*Lo sconto è in realtà più contenuto
Il tema dell'impignorabilità*

tivi si parla di detraibilità fiscale del 19% sul "costo copertura caso morte": ma a ben vedere questa detraibilità, riconosciuta dalla legge, conduce a una cifra per certi versi irrilevante.